

Coe, Ovett rappresentanti di una grande tradizione



Sebastian Coe e Steve Ovett: due «supera» del mezzofondo britannico e mondiale.



Steve, più disponibile al gioco gogliardico, meno propenso a tattiche, era il preferito di tutti, mentre «Seb», più calcolatore, era «brutto ragazzo tutto lido e preciso» nell'ambiente piaceva meno.

Perché il mezzofondo inglese sempre in vetta da cent'anni

Il segreto starebbe nella pratica del cross-country? - Le carenze dell'atletica azzurra: non ci si può consolare con il solo quinto posto di Fontanella alle Olimpiadi

Non è possibile costringere i quarantuno record mondiali della non ancora cominciata stagione dell'atletica leggera in semplici espressioni numeriche. Ogni primato è il prodotto di qualcosa: di una scuola, di un talento, di un sacrificio, di una somma di fattori.

scuola — quella polacca — e quindi di un collettivo. Ma è meno splendida delle fantastiche cavalcate della sovietica Tatiana Kazankina che in tre gare — il 28 giugno '76 a Podolsk, il 6 luglio '80 a Mosca e il 13 agosto '80 a Zurigo — ha migliorato il record mondiale della specialità di quasi 8 secondi.

tri olimpici incontriamo Alfred Tysoe vincitore a Parigi 1900. Nel 1920 ad Anversa Albert Hill vinse sia gli 800 (1'53"4) che i 1500 (4'01"8). Nel 1920 Hill, che era validissimo campione di corsa campestre, precedette il connazionale Philip Noel-Baker premio Nobel per la pace nel 1959.

Il PASSATO SPIEGA IL PRESENTE — Sebastian Coe e Steve Ovett sono spiegati da Tom Hampton, da Albert Hill, da Roger Bannister. E anche da Derek Johnson, secondo nel 1956 a Melbourne sugli 800 dopo lo sprint allo spartano con l'americano Tom Courtney. E sono spiegati anche da campioni minori — si fa per dire — come John Whetton, campione europeo sulla pista del Karaiskaki ateniese, due volte finalista olimpico e tre volte campione europeo indoor sui 1500 metri, e come Brian Hewson, campione d'Europa nel 1900 e finalista olimpico. Ma sono spiegati soprattutto da quell'immenso — talento sportivo del secolo scorso — inaque nel 1858 e morì nel 1943) che fu il capitano Walter Goodall George, il più grande mezzofondista del 1800 e, forse, di tutti i tempi.

PRIMATI E PERSONAGGI — Si potrebbe decidere di assegnare l'«Oscar» a un primatista oppure alla scuola che ha prodotto il primatista. O magari al personaggio. Si potrebbe ragionare secondo l'etica che l'atletica è lo sport individuale per eccellenza. E si commetterebbe un errore. Perché in realtà l'atletica leggera, sport individuale, non potrebbe sopravvivere e produrre campioni da leggenda se non esistesse la stessa come il prodotto di un lavoro collettivo.

MEZZOFONDO E TRADIZIONE — Mi pare quindi giusto proporre l'«Oscar» al mezzofondo inglese, interpretato da quei due formidabili campioni che sono Sebastian Coe e Steve Ovett. Ma i trionfi del mezzofondo corto inglese non sono frutto del caso. Talvolta il mezzofondo propone campioni da magia, come fu il caso degli inglesi Luigi Beccali e Mario Lanzì. E la magia consiste in imprese da leggenda che non sono il prodotto di una volontà e di un lavoro collettivo.

14 minuti sulla distanza del miglio. Il PASSATO SPIEGA IL PRESENTE — Sebastian Coe e Steve Ovett sono spiegati da Tom Hampton, da Albert Hill, da Roger Bannister. E anche da Derek Johnson, secondo nel 1956 a Melbourne sugli 800 dopo lo sprint allo spartano con l'americano Tom Courtney. E sono spiegati anche da campioni minori — si fa per dire — come John Whetton, campione europeo sulla pista del Karaiskaki ateniese, due volte finalista olimpico e tre volte campione europeo indoor sui 1500 metri, e come Brian Hewson, campione d'Europa nel 1900 e finalista olimpico. Ma sono spiegati soprattutto da quell'immenso — talento sportivo del secolo scorso — inaque nel 1858 e morì nel 1943) che fu il capitano Walter Goodall George, il più grande mezzofondista del 1800 e, forse, di tutti i tempi.

Quale lezione da Coe e da Ovett, al di là di ciò che questi personaggi rappresentano? L'umiltà. L'umiltà di ripercorrere i nostri problemi e le nostre carenze. Se il mezzofondo è il cuore dell'atletica, e se l'atletica è la base di tutti gli sport bisogna che da noi si riesca a costringere il sistema ad accettarla nella scuola, unica struttura capace di fare e di proporre cultura ai giovanissimi.

Remo Musumeci

Gli sportivi attendono soddisfazioni dai nuovi acquisti sudamericani

Parleranno in brasiliano calcio e basket a Bologna

Gigi Radice affida ai gol di Eneas le speranze di restare in serie A - Alla Sinudyne pensano che l'apporto di Marquinho risulterà veramente decisivo in Coppa



Eneas palleggia sotto lo sguardo curioso e compiaciuto di Gigi Radice.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — A Radice ne parlarono bene Figer (un manager corteggiato in questi giorni dalle società nostrane in cerca dello straniero) e alcuni amici brasiliani. «Se tu hai bisogno di un attaccante — gli dissero — che sappia inventare qualche gol, Eneas De Camargo (anni 26, del Portoguesa) può fare al caso tuo. Si tratta di un tipo che in Italia verrebbe non solo per ragioni di dollari, ma soprattutto per essere un protagonista del calcio».

del grande balzo, rinviato però all'anno successivo. Eneas non afferrò molto bene cosa volesse dire questa storia. Radice, un po' spaventato, prese sotto braccio Figer, manager del giocatore, raccomandandogli di spiegare a Eneas, ma senza allarmarlo, com'era «messo» veramente il Bologna. Ciò che c'era una classifica già confezionata con un meno cinque e che, pertanto, non era il caso di parlare di scudetto o di altre cose del genere. L'obiettivo doveva essere: fare restare il Bologna in serie A. Eneas incassò la furbesca e interessata spiegazione di Figer accettando la proposta del Bologna. Riuscì un tantino ad alzare il suo «cacha» dopo un tira e molla durata qualche settimana tra Bologna e Portoguesa e che, però, non sta tuttora concluso perché il calciatore non ha ancora firmato il contratto (e non per colpa sua). Il resto è storia abbastanza recente e conosciuta.

Radice, giunto a San Paolo del Brasile, andò a vedere per tre volte in quel campionato. Nella prima partita Eneas non piacque molto; poi le cose si misero al meglio. Lo seguì in alcuni allenamenti. Si convinse che non era niente male; calcisticamente c'era. Bisognava però sapere di più, avere una cartella tecnica sui suoi precedenti. Vista quella cartella, l'allenatore del Bologna scoprì che il giovanotto di gol ne aveva sempre fatti. Ma a Eneas De Camargo piaceva veramente giocare in Italia? Radice parlò con il giocatore, il quale lo rassicurò: gli sarebbe piaciuto fare un'esperienza calcistica dalle nostre parti. Radice si informò su quanto bisognava sborsare ben sapendo che di quattrini non ce n'aveva molti da spendere. Avrebbe comunque dovuto stare sotto il miliardo. Anche questo ostacolo parve in qualche modo superabile.

Dopo Eneas arriva a Bologna un altro brasiliano, Antonio Marcos Laite, meglio conosciuto come Marquinho, un tipo alto metri 2,09 che gioca a basket. A lui però gli hanno raccontato giusta fin dall'inizio. Porelli, il boss della Sinudyne, gli ha spiegato subito che la squadra bolognese (ma lui probabilmente già lo sapeva) aveva vinto nuovamente il titolo italiano, che sotto le due torri doveva sostituire Cosic e dare una mano alla squadra per mantenere il titolo nazionale e, in particolare, per fare una bella figura nella «Coppa dei Campioni» dove la Sinudyne non è mai riuscita a concludere un decoro.

Ma perché Marquinho? Quelli della Sinudyne sono andati mesi fa a dare un'occhiata in America, ma il pivot che cercavano non è saltato fuori. Alle Olimpiadi intanto giocava nella nazionale brasiliana una vecchia conoscenza della pallacanestro italiana, appunto Marquinho, che aveva militato un paio di stagioni nella formazione di Genova. Marquinho, anni 28, stava facendo un

giugone a Mosca. Considerati anche i precedenti, l'avvocato Porelli, come diceva quel tale, ha puntato con Marquinho a «un progresso senza troppe avventure». E adesso a Bologna ci troviamo con due brasiliani i quali hanno addosso tantissime responsabilità, sia pure in direzioni diverse.

Si prenda Eneas. Con quel fastidioso meno cinque, il Bologna ha un gran bisogno di gol per rimediare punti. Ma i gol chi li farà? Poco attendibili sono le creazioni dei «cannonieri» rossoblu. Fiorini viene da una stagione con 21 reti, però era in serie C; in A è stato fino ad ora soltanto una promessa. Colomba, nuovo «capitano», è migliorato assai ma il gol resta per lui una specie di rompicapo; in A ne realizza in media uno per stagione o giù di lì. Carrararo, un'altra promessa col solo 8 reti nella massima serie. Poi ci sono Paris, Pileggi, Dossena, ecc. che per «collocazione tattica» non sono addetti ai gol e, infatti, ne fanno pochini. Con questo panorama e visto che Beppe-Gi Savoldi non è più dei «nostri», a chi ci si deve rivolgere?

Eneas ha capito l'antifona, ha capito che i suoi gol condizionano in gran parte il mantenimento o meno del Bologna in serie A. La classifica, che l'anno prossimo dovrà essere «pulita», dipende anche da lui. Intanto si è presentato ai bolognesi, convincendoli di poter essere un protagonista.

Franco Vannini

Che fa oggi l'olimpionico di lotta libera?

Il napoletano d'oro non è più disoccupato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Non è più un giovanissimo quando si avvicina allo sport. Inizia a 16 anni. Primi avversari da battere, i paralleli, gli assi di equilibrio, gli anelli. Nella palestra della Polisportiva «Partenope» Claudio Pollio, classe '58, promette bene, ben presto diventa uno dei beniamini del maestro Siligo.

Ma l'esperienza è breve. Lui, Claudio, non si vede nelle vesti del ginnasta. A raffreddare gli entusiasmi contribuiscono la lontananza della palestra e le scarse possibilità di gareggiare in competizioni ufficiali. Dopo anni di allenamenti, Claudio, neofita stanco e un tantino deluso, comprende che è giunto il momento di salutare maestro e compagni di palestra.



Claudio Pollio sul podio di Mosca e tra gli ammiratori al suo rientro in Italia.

Non gli andava di allenarsi senza gareggiare e la seconda volta, ancora tra i banchi, papà Mario, ex scariatore del porto, una vita di onesto sudore per portare avanti la numerosa famiglia —. A lui piace soprattutto misurarsi con gli avversari. Perciò lasciò la ginnastica. E' dal '74 che lotta. Ha vinto quasi tutto: quattro titoli italiani assoluti; la medaglia d'argento ai Giochi del Mediterraneo del '76; l'oro a Spalato l'anno scorso. In Italia nessuno è riuscito a batterlo.

Dopo la decisione di cambiare palestra e disciplina sportiva matura in brevissimo tempo. E' la fine del '74. Nella nuova palestra — la «Padula» un pianterreno di un vecchio edificio di piazza Carlo III — è accolto da Luigi Marigliano, istruttore e sottufficiale dei Vigili del fuoco. Sotto la guida del nuovo maestro, Claudio — 1,58 di altezza, 57 chilogrammi di peso forma — con entusiasmo e passione apprende i primi segreti dell'antica e rude disciplina. Sei anni dopo, verso l'imbrunire di un magico pomeriggio moscovita, diventò il «mano» d'oro dello sport italiano.

«La mia medaglia — chiarisce — non è frutto dell'arte di arrangiarsi, della malizia, o della benevolenza di San Gennaro. Ma è la quasi logica conseguenza del sacrificio, della serietà, della costanza». Circondato dall'affetto e dalle premere dei familiari, Claudio, nella modesta casa di Secondigliano, si gode gli ultimi giorni di meritata vacanza. Dai primi di settembre si trasferirà nuovamente a Tirrenia dove riprenderà la preparazione sotto la guida del c.t. azzurro Vittorio Romanacci. Gli bassano alla porta, infatti, i prossimi impegni: a fine settembre la Coppa della CEE; tra sei mesi, in Polonia, i campionati europei.

dice Claudio, perché voglio onorare la medaglia olimpica. In Polonia avrà nuovamente di fronte gli avversari di Mosca, a cominciare dal sovietico Koraliev, il due volte campione del mondo che, certamente, farà di tutto per prendersi la rivincita. Pensa ai prossimi impegni, Claudio, e osserva la bilancia. E' il problema di sempre: il suo peso forma è di 57 chilogrammi, e la categoria in cui lotta — mini-mosca — è al limite dei 48 chilogrammi. Entro la fine di settembre dovrà perdere 10 chili.

«Ormai — confida — sono abituato a rinunciare ai piaceri della tavola. Per me mangiare solo una bistecca non è più un sacrificio. Da quando sono tornato da Mosca, mi sono concesso una sola vacanza... gastronomica. Con Patrizio (Oliva ndr), per festeggiare l'addio a Mosca, ci siamo concesso una banchettata che ricorderò a lungo. Una lunga serie di successi, molte soddisfazioni morali, poche quelle economiche. Unica fonte di guadagno, la

A fine settembre debutterà fra i professionisti

Oliva si fissa un traguardo: il titolo europeo entro l'82

«Se non dovessi farcela, farei bene a lasciar perdere» - Le difficoltà nella carriera di «Pat» nel giudizio dei tecnici

NAPOLI — Dalla modestia, dalla saggezza, dalla riservatezza di Claudio Pollio alla civetteria, all'ebullienza, al leggero divismo di Patrizio Oliva. I due, pur vivendo nella stessa città, si sono conosciuti a Mosca. Sono diventati amici per la pelle, anche se con caratteri e temperamenti notevolmente diversi.

«Radice, colto in contropiede, sbiancò in volto, non riuscì subito a dare una risposta, poi balbettò qualcosa; disse che, insomma, per questa stagione il Bologna allo scudetto non ci avrebbe potuto pensare. Per tante valide ragioni si puntava a un campionato intercontinentale, in attesa

in merito, ha idee piuttosto chiare. «La proposta mi piace — dice Patrizio con un pizzico di vanità — mi affascina la possibilità di vedere raccontata sullo schermo la storia della mia vita. E poi la cosa potrebbe rappresentare un'occasione di lavoro per gli amici del mio quartiere. Chiederei al produttore di farmi partecipare alla realizzazione del film. In questo modo, oltre tutto, il prodotto sarebbe più autentico».

«Lo conosco da quando era bambino — dice il maestro — e so come la pensa. Patrizio è consapevole delle possibilità e dei limiti che, al momento, ha. E sa benissimo che l'essere completo da dilettante significa ben poco ai fini della nuova esperienza che si accinge a compiere. Spesso, nei momenti di pausa, Patrizio mi elenca i nomi dei pugili che i campioni dilettanti, hanno deluso tra i professionisti, sono finiti. Ma non sarà certo questa la sua sorte. Soprano guidario, Napoli impazzirà per il suo campione».

m. m.



nuncia il campione — e dovrà giungere alla sfida europea. Se, come dicono, sono veramente un campione, dovrò raggiungere la corona europea entro l'82. In caso contrario, farei bene a lasciar perdere. In fin dei conti avrei il tempo di vivere; il pugilato sarebbe un'extra sotto il profilo economico».

Falcinelli, da lontano, apprende le intenzioni del suo ex pupillo. Invita Patrizio a non anticipare troppo i tempi. D'accordo con Falcinelli, Cotena e Silvestri. «Gli impegni — afferma Cotena — dovranno presentare difficoltà gradualmente. Patrizio innanzitutto dovrà che il fatto prima per le sei e poi per le otto riprese. Chiaro, perciò, che inizialmente faremo di tutto per proporgli avversari poco pericolosi, in compagnia di quei funzionari Villalta e Generali — riuscisse a dare un'aggiustatina alla Sinudyne, tanto brava in campionato, ma un po' sciagurata in «Coppa».

«Ma perché Marquinho? Quelli della Sinudyne sono andati mesi fa a dare un'occhiata in America, ma il pivot che cercavano non è saltato fuori. Alle Olimpiadi intanto giocava nella nazionale brasiliana una vecchia conoscenza della pallacanestro italiana, appunto Marquinho, che aveva militato un paio di stagioni nella formazione di Genova. Marquinho, anni 28, stava facendo un

giugone a Mosca. Considerati anche i precedenti, l'avvocato Porelli, come diceva quel tale, ha puntato con Marquinho a «un progresso senza troppe avventure». E adesso a Bologna ci troviamo con due brasiliani i quali hanno addosso tantissime responsabilità, sia pure in direzioni diverse.

Si prenda Eneas. Con quel fastidioso meno cinque, il Bologna ha un gran bisogno di gol per rimediare punti. Ma i gol chi li farà? Poco attendibili sono le creazioni dei «cannonieri» rossoblu. Fiorini viene da una stagione con 21 reti, però era in serie C; in A è stato fino ad ora soltanto una promessa. Colomba, nuovo «capitano», è migliorato assai ma il gol resta per lui una specie di rompicapo; in A ne realizza in media uno per stagione o giù di lì. Carrararo, un'altra promessa col solo 8 reti nella massima serie. Poi ci sono Paris, Pileggi, Dossena, ecc. che per «collocazione tattica» non sono addetti ai gol e, infatti, ne fanno pochini. Con questo panorama e visto che Beppe-Gi Savoldi non è più dei «nostri», a chi ci si deve rivolgere?

Eneas ha capito l'antifona, ha capito che i suoi gol condizionano in gran parte il mantenimento o meno del Bologna in serie A. La classifica, che l'anno prossimo dovrà essere «pulita», dipende anche da lui. Intanto si è presentato ai bolognesi, convincendoli di poter essere un protagonista.

Franco Vannini

NELLA FOTO: Patrizio Oliva mostra i suoi gioielli: la medaglia d'oro e il trofeo assegnatogli dalla giunta internazionale dello sport pugilistico dell'Olympiade.